



L'intervento

Caro Cardamone, sicuro che il problema siano gli enduristi?

di Emanuele Vertemati *portavoce Associazione fuoristradisti italiani*

Via le moto dai sentieri. L'onda lunga era partita l'anno scorso da Consonno di Olginate e da Casatenovo, con le proteste degli amministratori locali e della Comunità montana. In tempi più recenti - è notizia proprio delle ultime settimane - si sono via via ripetute le proteste dei sindaci per le troppe moto che scorrazzano lungo i sentieri di Barzago, Ello e, da ultimo, Abbadia Lariana. Ma i motociclisti non ci stanno a finire sul banco degli imputati e ci hanno inviato una lettera che pubblichiamo qui di seguito.

L'associazione fuoristradisti italiani (Afi) stigmatizza la pressante e reiterata campagna di criminalizzazione della pratica del fuoristrada, evidenziata nelle ultime settimane dalle cronache locali del territorio, in più articoli e a diverse riprese.

In particolare, respingiamo al mittente (alcuni sindaci, ultimo quello di Abbadia Lariana, Rocco Cardamone, dopo Barzago, Sirono e altri) le continue denunce che raffigurano come un pericolo sociale per l'incolumità altrui chi pratica questo sport dalle solide tradizioni, industriali, sportive e amatoriali in Lombardia.

Sport, Enduro o moto escursionismo in fuoristra-

da che, insieme a tante realtà associative (motoclub) rappresentiamo, ed è espressione di una realtà consolidata nella geografia regionale e nazionale.

Diciamo basta, e ancora basta con la criminalizzazione di questa categoria di sportivi. Basta con l'equazione «fuoristradista uguale delinquente». Non ci sono dati statistici, fatti rilevanti assimilabili alla presunta pericolosità di chi pratica fuoristrada. Semmai c'è chi, come è accaduto a un endurista l'anno scorso in Emilia Romagna, ha perso la vita per un filo spinato tirato ad altezza di collo dall'odio cieco di chi ci vuole morti.

Molto approssimativamente, poi, nelle diverse denunce vengono accomunate diverse pratiche motociclistiche in un'unica immagine negativa, non motivata da episodi che ne dimostrino la pericolosità. Occorre, poi fare un distinguo: dalla denuncia pubblicata venerdì 18 aprile su «La Provincia di Lecco», che riprende dichiarazioni del sindaco di Ello Virginio Colombo,



emerge il dato di un gruppo o più persone singole che girano, da quello che il giornalista spiega, con moto senza targa e fanali.

Se di questo si tratta, le autorità di pubblica sicurezza perseguano chi infrange la legge perché palesemente non in regola con le norme del Codice della strada. Ma, per favore, basta con queste crociate periodiche contro il variegato mondo degli appassionati di offroad. Un mondo composto dai nostri figli, dai nostri fratelli, da tutti noi, residenti, contribuenti di questo paese.

Cittadini di serie A, non marziani o irregolari che escono dall'emarginazione sociale per colpire, risentire, rubare e uccidere (come spesso le cronache testimoniano). Non meritiamo queste denunce che generano un clamore sociale diffuso quanto ingiustificato. Si muorano, i sindaci, per sapere chi siamo, per conoscere quel che praticiamo, e non solo per ordinare rastrellamenti persecutori, ventilati a mezzo stampa.

Chi ci conosce sa che non siamo delinquenti, che proponiamo, da tempo, una «cultura delle regole» per la pratica di questo sport. Gridiamo ancora una volta un grosso «no» all'intolleranza, al dirietismo becero e incondizionato, intollerante, immotivato e persecutorio. Siamo una realtà con cui fare i conti, non un «fenomeno» negativo da estirpare.

Abbiamo diritto pieno, tutti i diritti di praticare uno sport riconosciuto con una Federazione, che esprime socialità e partecipazione agonistica, anche attraverso storici motoclub del territorio (Parini, Oggiono, ecc). Non abbiamo palazzetti e stadi a disposizione, non beneficiamo di contributi pubblici per l'attività amatoriale, eppur muoviamo interessi economici cospicui e ci impegniamo per una «cultura delle regole», anche in questo sport, come ben sostenuto anche dalla Federazione Motociclistica Italiana.

Svolgiamo attività socialmente rilevanti, nel salco di passioni e «idem sentire» ben radicati,

anche in questa parte di Italia: coinvolgiamo le giovani generazioni, attraverso i motoclub, nella pratica sana di uno sport caratterizzato da sacrificio, impegno, costanza.

Ben sapendo che la crociata nei nostri confronti sortirà ulteriori nuove reprimende pubbliche, auspichiamo, questa volta, che anche i rappresentanti dei motoclub della Provincia di Lecco attivi nell'offroad (enduro e cross), i rappresentanti territoriali della Federazione motociclistica italiana (Fmi), e altri soggetti, anche imprenditoriali, attivi nel settore delle due ruote con attività presenti in provincia raccolgano la nostra denuncia e si facciano parte attiva insieme all'Asi per arrivare a definire, con le istituzioni locali e regionali, una «pax» costruttiva per tutti, nel rispetto di tutti.

Anche in osservanza, ribadiamo, della pratica sportiva senza discriminazioni, come sancito anche dalla Legge regionale per lo sport in Lombardia. Non siamo un fenomeno da baraccone o da inseguire e braccare a suon di multe. Caro sindaco di Abbadia Lariana, ma quale tolleranza zero: è proprio sicuro che il primo dei problemi del suo paese siano gli enduristi? i Cosa ne pensano i suoi concittadini?